

LA DESTRA

DAL DOPOGUERRA AD OGGI

I parte: 1945-1968

Il Movimento Sociale Italiano nasce ufficialmente il 26 dicembre 1946, giorno di S.Stefano. E' un periodo caldo dell'intera storia italiana del Novecento perché subito seguente alla fine del secondo conflitto mondiale che ha segnato la fine dei regimi dell'Asse e la vittoria delle forze angloamericane e sovietiche. Una guerra lunga, conclusasi disastrosamente per l'Italia, almeno a partire da quel fatidico e maledetto 8 settembre 1943, giorno della "morte della Patria" come definì azzecatamete Ernesto Galli della Loggia. Giorno che vide l'Italia spaccarsi nettamente, tra chi si affiancò alla lotta partigiana e chi volle invece mantenere il senso dell'onore e della fedeltà aderendo alla RSI di Salò. Giorno che diede inizio ad una sanguinosa guerra civile, uno dei periodi più bui e dimenticati della nostra storia. E non poteva che nascere dalle "ceneri" della Repubblica Sociale il nuovo movimento che in seguito avrebbe occupato un posto importante, di prestigio all'interno dello scenario politico nazionale, seppur passando tra mille difficoltà e travagli. Fu proprio un gruppo di reduci "repubblicani", sopravvissuti alla Resistenza, a dare vita, nello studio di Arturo Michelini, al MSI.

Suo primo segretario è Giorgio Almirante, all'epoca trentaduenne. Un uomo storico, di origini umili. Il primo atto che dà davvero inizio all'esperienza del nuovo soggetto politico fu quello di chiamare a raccolta tutti i lavoratori, indipendentemente dalle appartenenze politiche evidenziando in questo modo non soltanto una certa continuità programmatica con i "punti" che avevano segnato l'esperienza di Salò ma anche una prima spinta verso quella che si può definire la vera e unica vocazione storica della Destra: sociale. Un movimento che nasce come "movimento degli italiani", di tutti gli italiani, portatore fin da subito di valori quali la giustizia sociale, la solidarietà, credendo nella volontà e nell'onore. Un movimento che si batte per raggiungere quella tanto agognata pacificazione nazionale che inseguiamo ancora adesso, a distanza di addirittura mezzo secolo, che segnerebbe la fine, quella vera, della guerra civile in Italia, con tutto il suo carico di odi e rancori che persistono ancor'oggi.

Tutti questi valori troveranno forma in un primo programma caratterizzato da quattro punti principali: superamento della logica della guerra civile, concertazione di tutte le categorie lavorative, partecipazione attiva del cittadino alla vita politica della Nazione e, per ultimo, la rivendicazione delle terre irridente come Trieste e integrità territoriale dell'Italia.

I congresso, giugno 1948, Napoli

La sinistra interna, con Almirante in prima fila, è protagonista della relazione riguardante la politica sociale ed economica che darà inizio all'ambizioso progetto dello Stato nazionale del Lavoro, che sia al contempo distante da propositi nazionalistici e socialisti (la cosiddetta "terza via"). Un congresso che segna la ferma condanna della violenza politica nonché, soprattutto, la piena accettazione del sistema democratico, instauratosi al termine della guerra. Importante è anche il ruolo di Augusto De Marsanich che, coniando la celebre formula "Non rinnegare, non restaurare", cerca di trovare una mediazione tra l'esigenza di continuità col fascismo e la necessità di

inserimento nella logica democratica. Il congresso vede Giorgio Almirante confermato alla segreteria nazionale.

II congresso, Roma, 1949

Si registrano i primi contrasti tra i vertici del partito e la base militante allorché il dibattito è concentrato principalmente, per questo secondo appuntamento congressuale, sulla partecipazione o meno dell'Italia all'Alleanza Atlantica. Un'ostilità giustificata da una parte con la rievocazione del mito fascista della Terza Via, contrastata dall'altra con la necessità di allacciarsi con le altre forze anticomuniste "sfumando" i richiami al fascismo. Nonostante questo, Almirante rimane alla guida del partito in "coabitazione" con la fazione moderata capeggiata da Michelini e De Marsanich.

III congresso, luglio 1952, L'Aquila

Il partito si presenta al terzo congresso della sua storia con un'importante novità: la nomina di De Marsanich nel ruolo di segretario nazionale, conseguentemente alle dimissioni di Almirante. E' anche l'anno della promulgazione della famigerata legge Scelba che vieta la ricostituzione del partito fascista. Esemplare, si può dire, il comportamento di Almirante che alla Camera inscena una sorta di ostruzionismo parlamentare che rallenti, in ogni caso, l'iter della legge tanto contestata. Al congresso, la sinistra interna riesce a far approvare una modifica allo Statuto che sancisce la vocazione repubblicana del Msi. In generale, fra il 1948 e il 1953, il Movimento conquista una presenza stabile nella politica italiana, non riuscendo ancora tuttavia a superare alcuni spinosi dilemmi sulla sua reale identità collettiva. Occorre scegliere tra un percorso di continuità rispetto all'esperienza fascista, e rivendicarne la legittimità (d'altronde, questa era stata la strada iniziale intrapresa dai suoi fondatori), e un percorso invece di modifica degli scopi ufficiali per inserirsi a pieno titolo nel sistema, e quindi a destra della Dc. Ma i tempi per la risoluzione di questo grande dubbio non sono ancora maturi.

VI congresso, 1960, Genova

Il congresso dell'umiliazione. La città genovese è teatro di violenti tumulti, scatenati dalla sinistra, che impediscono lo svolgimento regolare dell'assemblea. Nonostante questo, l'elettorato reagisce facendo balzare il partito al 5.9 % alle elezioni provinciali del novembre 1960. Il partito si scaglia contro il cedimento democristiano alle sinistre e così fallisce miseramente il progetto di Michelini che, con il compromesso raggiunto con la sinistra interna di Almirante, diede sostanza a quella politica d'inserimento che portò il Msi a votare nel '57 per il governo Dc di Zoli in funzione anti-sinistre.